

PCI finanziaria

miglioramenti che sono stati imposti. Una delle norme del vecchio testo prevedeva il blocco sino al 1986 dell'aggiungimento delle pensioni alla dinamica salariale e, dall'anno successivo, lo spostamento su base triennale. È passata invece la proposta comunista di tenere fermi l'aggiungimento annuo e l'intera normativa vigente.

Un'altra norma faceva slittare di un mese (senza possibilità di recupero delle somme perdute) la cadenza dell'adeguamento delle pensioni al costo della vita, penalizzando soprattutto i trattamenti più bassi. Si è deciso di cambiare il provvedimento, riconoscendo la necessità di salvaguardare integralmente la garanzia di queste pensioni: la perdita infatti verrà compensata con l'erogazione di un importo esattamente pari a quel che sarebbe stato sottratto. I pensionati al minimo non potranno mai perdere.

Che cosa ha ispirato la battaglia del PCI? Lo ha sottolineato Giorgio Napolitano rilevando come i comunisti abbiano sostenuto con grande forza e convinzione nel Parlamento e nel paese l'esigenza di queste modifiche, nel nome di criteri elementari di equità sociale, in nome di sentimenti di giustizia — prima ancora che di interessi economici — che sarebbero stati insopportabilmente feriti, perché il contenimento della dinamica della spesa previdenziale ed il riequilibrio del meccanismo di indicizzazione delle pensioni non possono essere fatti pagare a chi sta peggio, ai pensionati più poveri. Per questi vanno anzi rapidamente elevati i minimi di pensione.

Ecco perché Napolitano ha definito gli emendamenti «un successo importante» riferendosi in particolare alla correzione dell'aspetto «socialmente più grave della norma». Il presidente dei deputati comunisti ha più in generale indicato «nel riconoscimento almeno parziale della validità delle lince e delle proposte del PCI l'affermazione di un più corretto rapporto tra governo, maggioranza e opposizione, e l'affermazione del ruolo proprio del Parlamento».

Senonché proprio il fatto che nella legge finanziaria, come si diceva, restino intatti tutti i meccanismi di indicizzazione delle pensioni superiori al minimo che di fatto aboliscono il punto unico di scala mobile (introducendo un sistema percentuale di indicizzazione per fasce, agganciato al costo della vita) ha indotto il PCI e le altre forze della sinistra di opposi-

zione a sollecitare lo stralcio di tutte le norme. La richiesta di stralcio è stata respinta.

Respinto anche un emendamento dei radicali per un aumento solo a quella parte dei pensionati che si trovino al di sotto di un certo livello di reddito. Una proposta dunque simile a quella reiteratamente avanzata dai comunisti, ma non collocabile certo nella legge finanziaria e che dovrà invece trovare posto nella riforma. Si trattava quindi di una iniziativa che non poteva avere effetti concreti, e per questo i comunisti si sono astenuti sul voto dell'emendamento.

Mentre si cercava una soluzione per il nodo essenziale delle pensioni, in aula si votavano le norme che bloccano le assunzioni nella pubblica amministrazione e che limitano la corresponsione degli assegni familiari a partire da un certo reddito familiare al lordo delle imposte. Su quest'ultimo capitolo il governo è stato battuto nello scrutinio segreto, che ha approvato un emendamento comunista grazie al quale lo Stato non potrà sottrarre agli enti locali e alle loro aziende e ai loro consorzi quanto sarà richiesto con la limitazione degli assegni. Respinta invece la proposta che le economie complessive derivanti da questa nuova normativa fossero sostenute con grande forza e convinzione nel Parlamento e nel paese l'esigenza di queste modifiche, nel nome di criteri elementari di equità sociale, in nome di sentimenti di giustizia — prima ancora che di interessi economici — che sarebbero stati insopportabilmente feriti, perché il contenimento della dinamica della spesa previdenziale ed il riequilibrio del meccanismo di indicizzazione delle pensioni non possono essere fatti pagare a chi sta peggio, ai pensionati più poveri. Per questi vanno anzi rapidamente elevati i minimi di pensione.

Ecco perché Napolitano ha definito gli emendamenti «un successo importante» riferendosi in particolare alla correzione dell'aspetto «socialmente più grave della norma». Il presidente dei deputati comunisti ha più in generale indicato «nel riconoscimento almeno parziale della validità delle lince e delle proposte del PCI l'affermazione di un più corretto rapporto tra governo, maggioranza e opposizione, e l'affermazione del ruolo proprio del Parlamento».

L'incendio di Madrid

ché, a spettacolo appena terminato, un pubblico fittissimo stava abbandonando il locale Madrid, città «stregata». La serie nera continua. Dopo due disastri aerei consecutivi all'aeroporto madrileño, quest'ultimo, non meno pesante dei due precedenti per il numero delle vittime, terrificante per la brutale rapidità con cui si è verificato, ha gettato lo sgomento nella popolazione della capitale che si chiede, con una punta di superstitioso timore, se non vi sia qualcosa di fatale in questa «serie nera» concatenamento di sciagure. E a centinaia i madrileni, ancora ieri sera, passavano davanti alla discoteca ridotta ad un cumulo di macerie annerite che un'improvvisa fiammata aveva trasformato da luogo di divertimento in rogo mortale per decine e decine di persone, soprattutto giovani.

La ricostruzione del sinistro, fatta dalla polizia è questa: tutto è partito dall'incendio improvviso di un sipario di scena che era stato calato da pochi minuti su uno spettacolo notturno. Le luci accese, la musica di un'orchestra ormai agli ultimi singhiozzi, restavano nella sala circa seicento ragazzi e ragazze del mattino che avevano partecipato alla serata di ballo e di spettacoli. Di colpo un'immensa fiammata si alza dai veluti della scena, forse aspirata dalla corrente d'aria gelida creata dall'apertura di una porta. Un fumo denso, tossico, irrespirabile si dilata come una nuvola mortale, a incredibile velocità. È il panico generale, un'ondata di terrore che percorre questa folla un istante prima ridente e la travolge in un intrico mortale. Le indagini hanno messo in luce un fatto raccapricciante: le due uscite di sicurezza, così come un cancello che comunica con l'adiacente teatro Alcazar, erano chiuse a chiave, ed è qui che la folla impazzita ha scaricato numerose persone che avevano cercato scampo da questa parte.

Le indicazioni venute dai pompieri, immediatamente corsi assieme a decine di ambulanze le cui sirene urlanti hanno dato una sveglia angosciosa agli abitanti del centro madrileño, confermano che decine di persone sono perite per sfondamento della cassa toracica, cadute o gettate a terra da altre persone impazzite dalla paura e calpestate a morte. Molti sono morti per asfissia prodotta dal fumo acre del sipario in fiamme e poi degli altri elementi della decorazione che è scesa dal ballatoio.

Fino a ieri sera le indagini non avevano ancora permesso di accertare le cause dell'incendio. Corto circuito? Una sigaretta gettata con criminal inconscienza verso il palcoscenico appena chiuso? Attentato? Tutte le ipotesi sono al vaglio di chi indaga. Intanto comunque quattro dei cinque proprietari della discoteca sono stati arrestati. Si tratta di Emilio Lujáns, Carlos Mendoza, Doroteo Martín, Pedro Rascon. L'arresto è in relazione a probabili negligenze nei dispositivi di sicurezza del locale. Ma la rapidità e la dimensione della fiammata orientano ormai le indagini verso un corto circuito che avrebbe provocato l'esplosione di uno dei riflettori della scena collocato proprio dietro il sipario. Fatalità dunque, ma forse

anche vetustà del materiale e imprevidenza.

Il locale «Alcaz 20» era stato aperto da poco tempo e subito aveva conosciuto un grande successo dalla gioventù madrileña per la qualità della sua musica e dei suoi spettacoli. I proprietari assicurano che i sistemi di sicurezza erano perfettamente funzionanti e il materiale era praticamente nuovo. Il sindaco di Madrid Tierno Galván e il governatore civile di Madrid, Colorado, stanno raccogliendo le testimonianze degli scampati e la documentazione delle autorità inquirenti per appurare le cause reali di questa tragedia.

Augusto Pancaldi

L'attentato di Londra

zione televisiva.

L'IRA, insomma, è tornata a colpire con inaudita ferocia per la terza volta nel giro di due settimane. Ma quella di ieri è l'azione terroristica più grave che abbia insanguinato la capitale britannica da molti anni a questa parte.

La vettura era parcheggiata in Hans Crescent, una stradina sul retro del popolare magazzino «Harrods». Un gruppo di poliziotti stava controllando le auto in sosta al commissariato di Chelsea era stata infatti ricevuta una segnalazione telefonica anonima e gli agenti erano stati messi in allarme. Dieci minuti dopo, alle 13.20 (le 14.20) ora italiana, l'ordigno è scoppiato. Tre poliziotti e una donna poliziotto rimangono uccisi sul colpo. Perdevano la vita anche alcuni passanti, altri subivano gravissime ferite. Si teme per la vita di alcuni dei passanti che sono stati raggiunti dalle schegge dell'esplosione.

L'immane forza dell'esplosione ha sollevato e stritolato altre vetture vicine (almeno 24 sono quelle danneggiate), applicato il fuoco ai locali interni di «Harrods», infranto vetrate e finestre per un largo tratto steso una coltre di fumo e alzato grida disperate in quelle strade che di solito, al sabato, vedono un denso pellegrinaggio di turisti e consumatori. Vi sono state scene di panico incredibili.

Le forze dell'ordine sono intervenute con notevole prontezza provvedendo allo sgombero dei feriti, al isolamento della zona. Le ambulanze (ed anche alcuni automezzi militari) facevano la spola fra il luogo della strage e i due ospedali più vicini. Molti passanti sono stati investiti da una pioggia di frammenti di vetro e di metallo: grondavano sangue dal volto, gridavano terrorizzati.

Nel frattempo, ad Oxford Street, si cercava una seconda bomba nei locali del grande magazzino «C & A». L'esistenza di questo ordigno era stata — sembra — segnalata dagli stessi attentatori, così come quella di una terza bomba che gli attentatori, a tarda sera, stavano ancora tentando di individuare. Le ricerche hanno indotto la polizia a far sgomberare numerosi altri centri commerciali in via precauzionale. Ne è risultata la paralisi del centro elegante di Londra.

La mano anonima del terrorismo ha ancora una volta sferrato il suo brutale attacco in modo indiscriminato. Nei giorni scorsi il comando di polizia aveva più volte messo in guardia i cittadini proprio contro questa eventualità. All'inizio dell'ultima settimana c'era stato un attentato (fortunatamente senza vittime) a Kensington High Street: una bomba era esplosa ad Oxford in una cabina telefonica.

La squadra antiterrorismo aveva lanciato un appello urgente: «State attenti, può accadere di nuovo, raddoppiate la vigilanza, segnalate alla polizia qualunque movimento sospetto». Il preallarme non è servito. La zona degli acquisti di Londra ha dolorosamente dimostrato tutta la sua vulnerabilità di fronte all'attacco improvviso di una violenza senza volto.

Antonio Bronda

condurre alla sovrappopolazione e quindi a un concreto pericolo di guerra. E non sono poche, nel mondo, le zone dove la questione demografica è esplosiva».

Marcello Bulatti trae invece considerazioni più preoccupate dalle cronache, nelle quali — dice — si legge la tendenza a dare soluzioni di morte a problemi di vita.

«Quando muore il debole o l'handicappato la cosa colpisce meno perché si parte dal concetto che queste categorie di persone debbono per forza avere la vita come qualcosa di soggettivamente angoscioso e senza possibilità di uscita».

E questo, osserva ancora Bulatti, il concetto della indeterminatezza e della ineluttabilità dell'handicap fisico ma anche sociale, un concetto che contiene parametri e indica modelli. Ma è profondamente sbagliato sul piano sociale e sul piano biologico rifiutare la diversità, pur se questo non contrasta ovviamente con la necessità di evitare prima della vita, anche con l'aiuto delle tecniche genetiche, tutto il dolore e l'angoscia che si può.

«Tanto più forte deve essere la difesa collettiva della libertà di vita, quanto più deboli sono le persone a cui si riferisce. Per questo, mentre sul piano individuale è comprensibile la disperazione che ha provocato il gesto di Papini, pur se questo non contrasta con altri simili deve essere duramente condannato sul piano collettivo e quindi della legge».

Alberto Oliverio introduce nella riflessione elementi di ulteriore problematicità. Fino a pochi anni fa — dice — vita e morte erano connesse a un paradigma naturale: i neonati sopravvivevano se erano in salute e malati infettivi, gli adulti raggiungevano l'età media di sessanta anni (contro i 75 di oggi). Il miglioratore tenore di vita e i progressi della biologia e della

medicina hanno prodotto trasformazioni profonde e rendono possibile vita più lunga, più sana, e sopravvivenza anche in condizioni particolarissime: reparti di cura intensiva, polmoni artificiali, complessi interventi chirurgici.

«Con la nostra cultura e tecnologia, ad esempio, rendiamo possibile la nascita di neonati un tempo non vitali; ma dovremmo veramente mantenere in vita un individuo la cui esistenza avrà forme di sopravvivenza vegetale, sarà segnata da continue sofferenze e da uno stato gravissimo di disagio per sé e per quanti gli stanno attorno? È arduo trovare risposta. Ogni forma di eutanasia e ogni decisione di non svolgere terapie intensive comporta scelte gravi che ricadono sulle spalle dei singoli o di pochi. Chi decide? Chi può stabilire il confine tra una vita accettabile e una sopravvivenza inaccettabile?».

Rita Levi Montalcini, la grande studiosa che ha dedicato la sua intera esistenza a ricerche volte ad alleviare la sofferenza dell'uomo ed accrescere le conoscenze (famose le sue scoperte nel campo delle cellule nervose) ha un'opinione nella sull'eutanasia, e in evidente disaccordo con gli altri interlocutori.

«Sono convinta che una persona abbia il diritto di mettere fine alla propria vita, quando questa non appaia più degna di essere vissuta. Sono però contraria, ovviamente, alla soppressione di un'altra vita umana, che tuttavia potrebbe essere giustificata in casi estremi quali l'accertamento — non di uno soltanto ma di più medici — che l'attività cerebrale è del tutto spenta e che il processo è irreversibile, quando cioè non vi sia alcuna possibilità di ritorno alla vita consapevole».

Ma non c'è una diversità sostanziale fra il dover decidere della propria vita e il de-

cidere di quella altr.

«Indubbiamente. Suppliamo tutti che si tratti di un problema grave e complesso, come tutto nella vita. Un regime dittatoriale potrebbe, forse strumento di soppressione di persone non desiderate... È per questo che è richiesta la massima cautela prima di autorizzare legalmente una decisione del genere. Ma tenere in vita chi non è in grado altro che di vegetare, grazie all'aiuto di tecniche altamente perfezionate e costose, sarebbe soltanto un grande spreco di risorse ed energie; che potrebbero essere utilizzate a beneficio di chi davvero ne trarrebbe giovamento. Quindi ci si deve porre di fronte a questo tema con atteggiamento laico. Non è forse inopportuno rammentare che in alcune regioni di paesi orientali nelle quali la vita umana è assai meno pregiata che da noi, è ancora oggi costume sopprimere persone malate e anziane, evento che ha l'autorizzazione dello stesso soggetto. Talvolta egli accetta la morte per mano di persone care. Ma per tornare al nostro tema, io sostengo l'eutanasia, come interruzione di una vita che si svolge in condizioni non più sopportabili».

Possiamo introdurre qui il discorso sulla sperimentazione genetica. Con ansia e talvolta con allarme, l'opinione pubblica apprende le notizie di prove incredibili. Si ha come l'impressione che l'uomo voglia forzare la natura nelle sue zone più segrete. Biologia genetica, creazione artificiale, manipolazioni. Che cosa ne pensa Rita Levi Montalcini?

«Per ogni pericolo mi pare assai remoto. Gli interventi di biologia molecolare possono essere di grande beneficio — e già lo sono — nel permettere in diagnosi prenatale di prevedere e prevenire le alterazioni e le malformazioni sul feto. Quanto all'eventualità che manipolazioni genetiche

possano dare origine a mostri o persone etero... ate anormali, non lo ritengo per il momento un pericolo temibile».

Anche Daniel Bovet è d'accordo: «La ricerca non può fermare, lo scienziato deve continuare, e dalle sue sperimentazioni potrà venire molto più, almeno il bene che il male. Ma si può fare così una volta ar... i risultati, ci si può affidare per le valutazioni a g... appi di esperti ma anche a uomini della strada. Facciamo che giudichiamo insieme».

Alberto Oliverio nota come l' mi della sperimentazione e della prevenzione siano legati: per scongiurare l'handicap nella fase prenatale, ma anche perché l'uomo — concetto delle scelte che opera — sia pienamente padrone di scoperte che possono incidere sulla sua condizione biologica e sociale.

Fecondità in vitro, sessione e ricomposizione dell'uomo fecondato, conservazione di embrioni. Non ci sono confini oltre i quali lo scienziato non dovrebbe spingersi? Risponde il genetista Bulatti.

«Non credo ci si debba spaventare per il fatto che un bambino passa un giorno na-

scere in provetta invece che dalla pancia della sua mamma, o che ci siano tecniche che in futuro saranno capaci di modificare artificialmente singoli geni od esenzioni responsabili di malattie. Ne sono certo che qualcuno abbia inteso, e se a creare generazioni di schiavi per via genetica, quando è molto più semplice, rapido e meno costoso crearle semmai coi mezzi di limitazione delle libertà attualmente a disposizione come la manipolazione dell'informazione, la droga, i farmaci, i manicomi, un certo uso della giustizia. Credo invece che, mentre si fabbrica — questo sì — armi biologiche di tremenda efficacia, si agisca più sottilmente per affermare un'idea dell'uomo come macchina, dell'uomo alterabile soltanto per via genetica, predeterminato fin dalla nascita. È un'idea che si rialaccia alla concezione della ineluttabilità che io vedo alla base del senso di morte che pervade quest'epoca. Ma bisogna reagire, combattere, sconfiggere la morte e il senso di morte anche con i mezzi biologici e con quelli genetici, senza per questo trasformarli in demoni o in panacee. La nostra intelligenza laica deve essere capace di questa vittoria».

Eugenio Manca

Lotto

DEL 17 DICEMBRE 1983

Bari	71 77 89 41 52	2
Cagliari	40 78 5 48 89	X
Firenze	55 69 53 75 2	X
Genova	58 86 37 64 85	X
Milano	68 77 35 78 10	2
Napoli	17 56 79 22 39	1
Palermo	60 68 89 51 55	X
Roma	40 75 85 55 14	X
Torino	53 12 79 85 35	X
Venezia	57 36 75 17 13	X
Napoli II		X
Roma II		2

LE QUOTE:
 ai punti 12 L. 22.304.000
 ai punti 11 L. 650.700
 ai punti 10 L. 61.100

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al n. 243 del Registro Stampe del Tribunale di Roma: L'UNITÀ - autorizz. e giornale n. 4555.

Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Tel. centralino: 495031 - 495032 - 495033 - 495035 - 495121 - 495122 - 495123 - 495124 - 495125

Tipografia G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

NUOVO!

tuttuno

della Lines

50 batuffoli disinfettanti già imbevuti

pronti all'uso

per iniezioni

e piccole ferite

Tuttuno è pratico: non è più necessario imbibire il cotone di disinfettante. In un comodo barattolo sono pronti 50 batuffoli già imbevuti di disinfettante indolore. In casa e in viaggio basta uno strappo per disinfettarsi.

Tuttuno è igienico: a chiusura ermetica, i batuffoli sono protetti dall'aria e dalla luce.

In vendita in Farmacia.

Leggere attentamente le avvertenze. Reg. Min. San. F. 108. Mio. San. N. 6382

non brucia

50 batuffoli già imbevuti di disinfettante indolore.